

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



1 febbraio 2013

www.bocchescucite.org

numero 165



KIFAH e la pace ad At Twani (foto di Fabio Zoratti)

Spiragli o feritoie?

Come se dire ora ci occupiamo di noi, della nostra situazione economica e sociale, potesse esulare dalle decisioni prese dentro e fuori i confini inesistenti di quello stato che dimentica in un sol colpo il 20% dei suoi cittadini e la responsabilità, a due passi da casa, di milioni di palestinesi.

Adesso che la notizia la conoscete e i commenti alle elezioni israeliane li avete letti, temiamo solo che -come capita spesso- ricordiate solo i titoli pieni di stupore per la “clamorosa sconfitta di Netanyahu”, concludendo che la “inaspettata e buona notizia” inauguri la fine della colonizzazione e “la chiusura del capitolo dell'occupazione della Palestina”, come scrive La Repubblica.

Purtroppo invece, non solo non c'è niente da festeggiare, ma è bene ricordare le tre costanti degli ultimi governi israeliani e, secondo noi, anche del prossimo: Primo: di palestinesi e stato palestinese è meglio neanche parlarne; Secondo: anche se il mondo periodicamente strilla, mai e poi mai rallenteremo e tanto meno fermeremo il progetto di colonizzazione della Cisgiordania; Terzo: se non l'avete capito, a noi la pace con la Palestina proprio non interessa.

Allora, proviamo a sintetizzare cosa abbiamo capito dell'esito del voto in Israele: Abbiamo chiaro che è stata la protesta economica e sociale a portare al calo di Netanyahu, che c'è un cambiamento in atto nella società israeliana che “ha eletto più rabbini e meno generali” (Paola Caridi), che la nuova Knesset sarà piena di razzisti, colonialisti, fascisti, espansionisti e nazionalisti religiosi, che il trionfo del giovane Lapid è dovuto semplicemente all'insistenza sulla classe media, ma soprattutto che ad alzare la mano per ricordare la vergogna dell'apartheid più lungo della storia ci saranno sì e no 4/5 parlamentari su 120.

Come se la politica interna, in Israele, non fosse strettamente intrecciata a quello che lo stato occupante decide di fare nei confronti dei palestinesi. Come se dire ora ci occupiamo di noi, della nostra situazione economica e sociale, potesse esulare e prescindere dalle decisioni prese dentro e fuori i confini inesistenti di quello stato che dimentica in un sol colpo il 20% dei suoi cittadini e la responsabilità, a due passi da casa, di quei milioni di persone che devono fare i conti con l'arbitrarietà e la violenza, anche in campo economico e sociale proprio di quello stato che continua a definirsi 'ebraico'.



Niente di nuovo, insomma, per chi ha la responsabilità di gestire il più articolato sistema di oppressione di un intero popolo.

Gli editoriali di molti media hanno scelto l'immagine dello *spiraglio* per questa novità uscita dalle urne in Israele ma BoccheScucite, che da anni si sforza di cercare buone notizie che aprano *varchi* di pace e *brecce* di giustizia, non riesce ad isolare questa notizia da ciò che accade ogni minuto su quella stessa terra, a dieci minuti dalla Knesset.

Per questo il nostro editoriale, che ha per tema le elezioni israeliane, non può non contenere la tragica notizia dell'assassinio della giovane palestinese Loubna di 21 anni da parte dell'esercito a Hebron. La sua colpa: camminare per strada con le sue amiche andando verso l'università. E, per restare in tema, il 23 gennaio i proiettili sparati al volto del giovanissimo Hanassah, di 15 anni, l'hanno barbaramente ucciso, stavolta a Betlemme. E riguarda ancora le elezioni del prossimo governo di occupazione e massacro quotidiano anche la notizia dell'arresto di 9 palestinesi durante un'azione nonviolenta nelle South Hebron Hills. Tra questi, la giovane mamma Reema Ismael, di 31 anni, è stata arrestata insieme a sua figlia Qamar, di meno di due anni.

Insomma, invece dei titoli, andrebbe memorizzata la vignetta del Manifesto: uno dei milioni di israeliani qualsiasi sta per inserire la scheda nell'urna, ma quella scheda ha la forma strana di Gaza (anzi, aggiungiamo noi, di tutta la Palestina...) e l'urna elettorale è inequivocabilmente un cestino delle immondizie.

BoccheScucite



A VOCE ALTA

Mentre i media parlano di percentuali e di seggi al parlamento, veniamo informati sull'inedito look tecno di Naftali Bennet e di tutti i leader israeliani che hanno un'unica caratteristica comune: attuare insieme "la grande rimozione": cioè far finta che i palestinesi e l'occupazione semplicemente non esistano. Per fortuna che dal cuore dei Territori Occupati ci scrive il carissimo abuna Manuel che, con le parole soffocate dalla sofferenza per le sorti del suo popolo, ci inchioda ad ascoltare e partecipare questo appello:

Palestina alla fame. Un lento genocidio

di abuna Manuel Musallam

"L'idea è quella di mettere i palestinesi a dieta, senza farli morire di fame".

Dov Weisglass

27 gennaio 2013

Ormai è provato dai numeri e dalla tragica realtà verificata quotidianamente: I figli della Palestina vengono fisicamente affamati dagli occupanti israeliani.

Con il blocco del processo di pace, sono le atrocità e le violenze a dominare le notizie dalla Palestina. I media si concentrano sui proiettili e i gas lacrimogeni, sulla resistenza popolare e il muro. Ma pochi al mondo conoscono i veri nemici che i palestinesi devono affrontare ogni giorno: la fame e la povertà.

Un recente rapporto fa luce sugli effetti devastanti di questa tragedia arrivando al dato più sconcertante: il 50% dei bambini palestinesi soffre di malnutrizione.

La realtà è che le famiglie palestinesi vengono progressivamente ricacciate sempre più in profondità nella condizione di povertà assoluta. Le

chiusure, la confisca delle terre, le piccole imprese economiche che chiudono per mancanza di materie prime, la pressione dei coloni, il blocco delle strade, lo sradicamento degli alberi di ulivo, ecc - tutto questo ha portato alla povertà.

Senza lavoro, senza stipendi, comincia a non esserci più nulla da mettere in tavola.

Aveva detto queste testuali parole il capo consigliere del primo ministro, l'israeliano Dov Weisglass: "L'idea è quella di mettere i palestinesi a dieta, senza farli morire di fame".

Perché punire un intero popolo? Perché punire i bambini innocenti? Questi bambini cresceranno nutrendosi non di pane ma di odio.

E dov' è il "diritto alla provvigione alimentare"?

La fame è una delle tragedie più dolorose per un essere umano ed è ancora più doloroso e straziante per i padri e le madri sapere che non riescono a nutrire i loro figli.

(1) il capo consigliere israeliano Dov Weisglass



Un recente rapporto fa luce sugli effetti devastanti di questa tragedia arrivando al dato più sconcertante: il 50% dei bambini palestinesi soffre di malnutrizione.



HANNO DETTO

Proprio mentre si diffonde nelle scuole e nelle città la Campagna "Non alberi stranieri ma cartelli stradali" per difendere i diritti dei villaggi non riconosciuti del Neghev www.giornataonu.it oltre centomila beduini saranno costretti a trasferirsi in case ancora da costruire. Per i deputati arabi lo Stato in realtà vuole solo accaparrarsi terre beduine...

Israele, ok a piano che obbliga beduini a diventare stanziali

Gerusalemme, 28 gennaio 2013, Nena News

Il governo israeliano ha approvato ieri in via definitiva un progetto che mira ad obbligare a diventare sedentari decine di migliaia di beduini semi-nomadi del deserto del Neghev. Il progetto prevede la concessione di uno statuto legale a quei villaggi beduini - attualmente non riconosciuti dalle autorità e privi pertanto di servizi pubblici - la cui popolazione raggiunga una soglia numerica minima. Allo stesso tempo prevede pure l'accorpamento degli insediamenti minori e il trasferimento di parte della popolazione nomade.

"Dopo l'attuazione di questo piano, la maggior parte dei beduini potrà comunque continuare a vivere dove si trova", ha spiegato una fonte governativa in risposta alle polemiche degli oppositori del piano e alle proteste dei beduini, che nel Neghev sono almeno 160.000 persone.

I deputati della minoranza araba israeliana (i palestinesi con cittadinanza israeliana) alla Knesset si dicono convinti che il governo miri in realtà ad "accaparrarsi terre beduine".

Anche il giornale Haaretz critica il progetto, accusato di violare il diritto di proprietà dei beduini sulle loro terre. Secondo il quotidiano si tratta di un piano che ignora la delicatezza della questione e che comporterà l'abbattimento di 20.000 capanne o baracche, con il trasferimento di 100 mila persone, verso edifici ancora tutti da costruire e, in ogni caso, insufficienti ad accoglierle.

I deputati della minoranza araba israeliana alla Knesset si dicono convinti che il governo miri in realtà ad "accaparrarsi terre beduine".



LENTE DI INGRANDIMENTO

Yad Vashem, Jerusalem

di Norberto Julini, referente Pellegrinaggi di Giustizia

Visitare lo Yad Vashem , memoriale della Shoah, a Gerusalemme mi ha dato un forte ed imbarazzante senso di spiazzamento. Che cosa ci fa qui l'ordinata esposizione di un delitto consumato altrove? Perché portarsi dietro in Medio Oriente le prove di un crimine concepito e commesso in Europa? È forse la terra di Palestina, diventata per una parte lo stato di Israele, il luogo dove fare memoria perché l'immondo genocidio di un popolo non abbia più a ripetersi?

È forse qui che l'antisemitismo ha avuto la sua culla? Non è questa la terra di una millenaria coesistenza fra religioni e culture, segnata certo da improvvise e sanguinose ritorzioni fra i popoli che ancora la abitano, ogniqualvolta la diabolica tentazione del possesso della terra e l'invidia sociale hanno prevalso sul ragionevole buonsenso del convivere? Niente qui rimanda ad uno specifico obiettivo di colpire ed annientare l'ebraismo, più di quanto non abbia riguardato i curdi, o gli armeni, o i maroniti o i drusi, o i copti o i berberi o gli stessi musulmani ora sciiti ora sunniti, ora sufi o alawiti nel corso dei secoli.

Solo l'Europa ha prodotto l'antisemitismo, incubato nel caldo grembo della cristianità "occidentale", che si è largamente definita per differenza rispetto a chi non ha riconosciuto il Messia e lo ha messo a morte.

Perché dunque evocare la Shoah in Israele , è forse essa il risarcimento, lo "stipendium" di quel peccato immondo? Ma non è proprio questo ciò che i sionisti per primi negano, ritenendo che la ricolonizzazione della Palestina, consegua ad un progetto precedente basato sull'affermazione ideologica, e dunque falsa, che vi fosse un popolo senza terra, esule in terra straniera? Non è questo un prodotto della cultura europea che celebrò sul finire dell'Ottocento la grande spartizione del Mondo in nome del "dovere" di civilizzare ciò che, al di fuori di essa era per ciò stesso primitivo, barbaro ed incosciente?

Dunque si vada a Berlino a compiere la doverosa visita al memoriale del genocidio ebraico, si attraversi la selva di cippi cementizi disseminati sul terreno che sovrasta il sotterraneo del bunker della Cancelleria del Terzo Reich. Là si trova la scena del delitto.

I superstiti della Shoah, sconvolti dalla tragedia, approdarono in Palestina, perché altrove le porte erano chiuse per loro: quanti di loro avrebbero liberamente scelto la Palestina, se l'America fosse stata generosa di accoglienza verso di loro?

Non è piuttosto vero che l'Europa ancora una volta con l'uso dell'inganno pose sulle spalle di un popolo innocente come quello palestinese , l'onere di pagare il debito morale che era ed è tutto suo? Facendo con gli arabi ed i sionisti il doppio gioco di chi promette e non mantiene, perché ad entrambi ha promesso, sicurezza e sovranità su una stessa terra, l'Europa ha sparso semi d'intolleranza e di conflitto fino a produrre la presunta "complessità" di un conflitto, che è invece di desolante semplicità, perché richiederebbe solo di restituire a ciascuno il suo.

A ciascuno i suoi diritti. A ciascuno la sua terra. Dunque rimettiamo ogni cosa al proprio posto e paghiamo noi europei il debito che abbiamo contratto.

Questo significa rimediare con l'ingiustizia ad un'altra ingiustizia, come ha detto Edward Said?

No certo.

Ma neppure sarebbe da concedere ad Israele di espropriare di tutto, compresa la dignità della persona, i Palestinesi che abitano con loro quella terra.



È forse la terra di Palestina, diventata per una parte lo stato di Israele, il luogo dove fare memoria perché l'immondo genocidio di un popolo non abbia più a ripetersi?



Anch'io vorrei proporre un accordo per sostenere e cooperare con Israele: lasciare liberi i palestinesi che vivono sotto occupazione da 46 anni, abbattere il muro dell'apartheid, smettere di costruire colonie.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



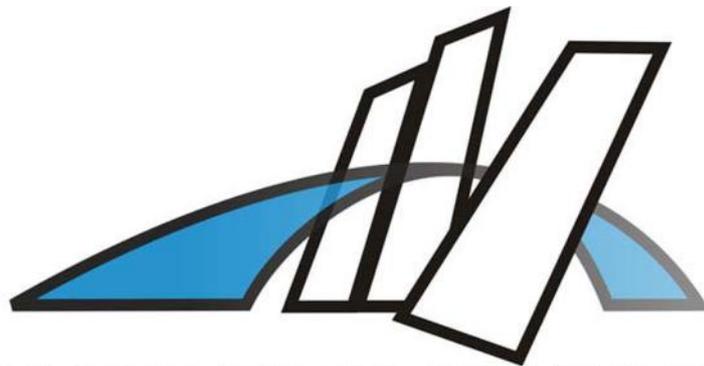
Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Sul sito della Farnesina è uscita la segnalazione di bandi per accordi di cooperazione tra Italia e Israele. La bocchescucita Luigi Fioravanti presenta il suo bando di cooperazione...

Anch'io vorrei proporre un accordo per sostenere e cooperare con Israele: lasciare liberi i palestinesi che vivono sotto occupazione da 46 anni, abbattere il muro dell'apartheid, smettere di costruire colonie illegali in Cisgiordania e di rubare terre ai palestinesi, smettere di demolire le loro case e sradicare i suoi ulivi, smettere di umiliare i palestinesi con i check point e ogni sorta di angheria, riconoscere i loro diritti e rispettare le risoluzioni internazionali.

Di questo progresso ha bisogno Israele.

Di ricchezza, di armi e di potere ne ha tanto: gli manca la giustizia. Speri Israele nel Signore, canta il salmista: Israele moderno spera e crede solo nella forza del denaro e delle armi. Della giustizia se ne infischia, con la collaborazione dei paesi europei, dell'Italia, degli Usa. E senza giustizia non può esserci pace.



SCARICA da www.bocchescucite.org
GLI STRUMENTI PER
ANIMARE occasioni di
sensibilizzazione e
preghiera nella tua città
VENERDI PRIMO
MARZO 2013

UN PONTE PER BETLEMME

Diffondiamo l'accorata e drammatica supplica di abuna Ibrahim Shomaly, parroco di Beit Jala, che ci chiede di unire la nostra preghiera a quella delle famiglie della sua parrocchia minacciate dalla costruzione del muro di apartheid. Venerdì 1 marzo alle 15, da tutta Italia ci uniremo al gruppo di Un Ponte per Betlemme che celebrerà l'Eucarestia proprio sotto quegli ulivi che presto dovrebbero venir abbattuti dalle ruspe.

Siamo stanchi, Signore

Signore, Tu ci hai detto: "Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato".

Tu sei il cuore della nostra vita e dal tuo miste-ro traiamo la forza e la pazienza per discernere come è meglio agire per il nostro popolo e per i cittadini di Betlemme e Beit Jala.

Tu ci ascolti sempre, anche quando nessuno ci ascolta, tu ci rispondi sempre, quando nessuno vuole aiutarci.

Ma noi, Signore, siamo stanchi. Gli abitanti di Beit Jala e di tutta la Palestina sono sfiniti.

Ci vengono rubate le nostre terre, sradicati i nostri ulivi.

Il muro ci spoglia di tutti i nostri diritti, i nostri giovani non hanno lavoro, non hanno futuro.

Basta Padre buono: Ascoltaci! Tu che sei mor-to in solidarietà con tutti gli uomini, ti sei consegnato alla morte per amore sei resuscitato per me, per ogni cristiano, per ogni uomo.

Accogli la vita e il morire di tutti noi e facci risorgere ad una vita nuova donandoci la tua pace quella vera, fatta di verità e giustizia.

Tu sei rimasto l'unico che può fare qualcosa per salvare le nostre terre.

Un tempo, nell'orto del Getsemani, furono gli ulivi a vivere l'agonia con te.

Ora sei tu che vieni nei nostri oliveti agoniz-zanti, nei nostri terreni imprigionati.

Tu ora vieni a vivere la nostra stessa agonia.

Tu sei risorto e per questo crediamo nella vita nuova che viene da te.

Crediamo profondamente che con te saremo salvati noi, i nostri terreni e i nostri diritti. Grazie Padre buono. Grazie Gesù.

Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Ibrahim Shomali (parroco di Beit Jala)